

La crisi aperta con grandi ambizioni si chiude senza passi avanti sulle riforme istituzionali Craxi imbarazzato: «Non siamo per i rinvii» Martelli accusa democristiani e repubblicani

# Il Psi resta a mani vuote «Gli altri ci hanno detto no»

Psi, il giorno della retromarcia. Craxi da' il via libera ad Andreotti per un governo di basso profilo e che, soprattutto, non affronterà il grande nodo delle riforme istituzionali. Bilancio magro per una crisi fortemente voluta dal Psi e infatti Craxi non è di buon umore. «Ci siamo scontrati con un rifiuto incomprensibile», dice. Di fatto si apre una lunga campagna elettorale basata sulla bandiera del presidenzialismo.

#### BRUNO MISERENDINO

ROMA. L'intoppo sulle ri-forme istituzionali? «Un bel problema», dice un medita-bondo Craxi prima del vertice. Mentre entra a palazzo Chigi dall'auto fa il segno di una x; ossia, pari e patta. Poche ore dopo, a summit concluso, il segretario socialista si presenta alla stampa con aria gelida. Non vuole domande e assembramenti di giornalisti, da' per fatto il governicchio Andreotti VII, concede che «i punti di ac-

PAROLE

Analitici sì,

ma anche sommari

(con due emme)

I mestieri rivolti al pubblico sono proprio difficii.
Voi siete dietro un banco di salumeria, uno sportello del-

la Sip, una cattedra: avete guai e pensieri per la testa, ma dovete celarii, servire con un sorriso il prosciutto di Par-ma, moduli per disdire un numero, teoremi o informazio-ni su Pucciandone Martello come se niente fosse. Ridi

paglinecio. Così è per gli attori, così per chi scrive nei

pagliaccio. Così è per gli attori, così per chi scrive nei giornali.

În verită, chi scrive în giornali o, peggio ancora, în settimanali ha una difficoltă în più. Voi scrivete nell'angoscia e îi pezzo esce în un giorno festoso, o viceversa. E, senza colpa, vi fate la fama di essere un piagnone o, viceversu, un larfallone superficiale.

Ecco îl caso. Mentre scrivo questo pezzo siamo tutti con Cariglia, che, a giusta ragione, si è mostrato îl più preoccupato di tutti. Voi già sapete e forse, mentre legge, avete già dimenticato (e questo è appunto ti guaio) che cosa è successo: Dopo alcuni giorni di drammatici interrogativi su che cosa intendesse Bettino Craxi quando dice la parola no, marted in tutta Roma spirava un'a-

interrogativi su che cosa intendesse Bettino Craxi quando dice la parola no, martedi in tutta Roma spirava un'aria di festa: senza interventi dei vigili urbani, Andreotti, si assicurava, avrebbe avuto davanti a sé quel che non trovate mai sulia Cristoforo Colombo, e cioè, dicevano i titoli, semaioro verde». Ma che è, che non è, mercoledì il verde si è bruscamente mutato in giallo e perfino, secondo alcuni, in rosso. Un colore per il quale i segretari della precedente maggioranza» hanno poca simpatin, nessuno di loro, forse, essendo nato sotto il segno dell'Ariete. (Gli Arieti, ci assicura il Barbanera, prediligono invece questo colore).

Come capita a noi tutti in auto sulla Colombo, i segre-

Come capita a noi tutti in auto sulla Colombo, i segretari dei cinque partiti hanno dovuto frenare. Andreotti anzi ha rischiato d'essere tamponato, voi capite. A questo punto, i cinque segretari, uscendo dal loro abitacob, hanno fatto sapere, a tarda sera, di volersi prendere ventiquattr'ore per «una pausa di riflessione». E in una di queste ventiquattr'ore l'incauto linguista che state ora leggendo ha dovuto scrivere la presente nota

I motivi di angoscia sono molti. Il primo è venire a sapere che, fino a questo momento, i cinque avevano agito senza riflettere e solo ora, finalmente, si danno a riflettere. Se, senza riflettere, ne hanno combinate tante cosa faranno mai ora che, almeno per ventiquattr'ore, staranno su a pensarci? Il secondo motivo riguarda Cariglia, che è

su a pensarci? Il secondo motivo riguarda Cariglia, che è del tutto nuovo all'esperienza in atto. Ce la farà, non ce la farà, lui che mai si concede pause, specie di riflessione?

Infine, tutte le osservazioni accumulate in questi giorni su come parla il *caucus* vanno buttate via (e deve essere per questo che il professor Manzella ha sospeso i suoi inter-

venti). Il caucus ha si parlato, ma senza prima riflettere, distrattamente, con noncuranza. È dunque sarebbe sbagliato, anzi, per quanto ci riguarda, è stato sbagliato prendere sul serio quel che, prima di riflettere, è stato detto.

Tra tante angosce, un sollievo. Tra le schedine dei giorni passati, una era di assai dubbia interpretazione. Ai programma presentato da Andreotti, la segreteria del Psi aveva risposto con una nota definita dal portavoce analitate.

litica, ma non dettagliata». Profittando della collaborazione dei lessicografi della Utet e della Paravia, con cui in questo periodo siamo intenti a un comune lavoro sul vocabolano italiano d'oggidi, si è cercato di capire come questo sia semanticamente possibile. È possibile essere analitici si, ma anche sommari (con due emme)? Chi dicera no chi dicera al Custano volera anche seletonare.

ceva no, chi diceva si. Qualcuno voleva anche telefonare al professor Giuliano Amato che ha fama di ragionare sempre, e non solo in pause obbligate e circoscritte. Ma ora la causa è chiara: anche il comunicato socialista era stato scritto allineando parole in libertà, senza la previa fatica di pensare a quel che significano. Il problema se-mantico è risolto.

cordo sono risultati superiori a quelli di disaccordo», rimarca che sulle questioni istituziona-il permane, almeno su alcuni aspetti, e su aspetti essenziali, una grande diversità e una grande difficoltà». Tra i socialisti l'umore non è dei migliori e si capisce il motivo. Il bilancio di una crisi fortemente voluta. per ora, non è un gran chè. Il Psi è in retromarcia rispetto ai fulmini del giorno prima e salvo improbabili colpi di scena

dell'ultima ora, nasce un go-verno in tono minore, all'a-spetto «più esausto» di quello appena delunto, che nell'a-genda ha solo riforme che era-no già state avviate. Di seconda repubblica non si parla più, non c'è alcun accordo con la De sulla possibilità di referendum orientativi o propositivi sulla repubblica presidenziale, tutto in materia istituzionale, viene rinviato alla prossima le-gislatura in termini vaghi e confusi. L'opposizione de al referendum sembra anzi dintata un alibi per cancellare anche la fase preparatoria delle riforme da avviare subito in parlamento, che pure Andreotti aveva messo nel carnie-

scita dal vertice, parla di «grande prova di amore» del socialisti per la stabilità politica. Il leit
motivè che il Psi si scontra con
partiti che hanno paura del voto popolare. «Noi non proponiamo rinvii - ha esordito Craxi davanti al segretari del pentapartito - ci troviamo di fronte
a un rifiuto francamente incomprensibile: se si contrappongono tesi diverse i cittadini
debbono poter segliere liberamente, esprimendo in questo modo un indrizzo vincore originario della crisi Il Psi, questo è certo, si prepara a guerreggiare sul tema istituzionale nel corso dei prossimi mesi. L'escamotage socialista di «sfilare» dall'accordo per il governo, il tema delle

modifiche alle procedure co-stituzionali, evita quindi le ele-zioni anticipate ma avvia di fatlante per il Parlamento», «Sia-mo di fronte a una situazione singolarissima – afferma Craxi to una lunga campagna eletto-rale glocata sulla bandiera del presidenzialismo. «Ci siamo scontrati – dice Claudio Mar-- tutti possono dire la loro in materia costituzionale, ne par-lano professori emeriti, giuristi e aspiranti giuristi, preti e filo-sofi, non possono dire la loro i cittadini. Tutto questo non può telli – con il rifluto soprattutto della Dc e del Pri di coinvolge-re i cittadini nelle decisioni sul futuro della repubblica. Le deessere ne' condiviso, ne' accetcisioni più rilevanti in materia sono demandate al nuovo par-lamento». Fabio Fabbri, all'u-scita dal vertice, parla di «gran-

tato».

Ma allora perchè la retro-marcia del Psi, di fronte al mancato accordo e il via libera ad Andreotti? «Quando alcune settimane or sono valutammo la situazione politica – afferma Craxi – prevedemmo queste difficoltà. Dicemmo allora che per una rottura politica che avrebbe potuto determinare lo scioglimento anticipato della legislatura». È un concetto che, prima

del vertice, a giochi però ormai fatti, ribadisce Di Donato, vice-

ha mai posto il referendum come una pregiudiziale, ma cer-to le nubi cominciano ad addensarsi», «La modifica che c'è stata proposta dell'articolo 138 semplifica la procedura ma non risolve il problema di come giungere alle riforme istituzionali quando manca un ac-cordo politico. Noi per scio-gliere questo nodo avevamo proposto di ricorrere a un refe-rendum orientativo, ci è stata contrapposta la modifica del 138, ma essa ha senso se prevede la possibilità di pronun-ciarsi non solo sulla proposta di modifica costituzionale ap-provata dal parlamento, ma anche su quella, tra le bocciate, che ha ricevuto il maggior numero di consensi». Ovvero quella, del Psi, sul presidenzialismo, che a via del Corso sanno perdente in parlamento. Il punto è che il Psi sapeva benis-simo da prima della crisi che la De non vuole referendum ne

bene che sul presidenzialismo non trova sponde nel Pds. Co-me uscire, allora, dal tunnel in cui il Psi sembra essersi caccia-to? «Noi siamo consapevoli – dice Giuliano Amato - del fatto che la collaborazione con la De è lo schema naturale per un futuro prevedibile nell'im-mediato. Per questo non fac-ciamo delle questioni istiluzionali una pregiudiziale, ma usiamo una flessibile tenacia. Ma Amato aggiunge: «Abbia-mo preso atto con soddisfazione che l'ex Pci ha assunto una posizione diversa in tema di referendum e di elezioni dirette. Alla lunga questo potrebbe venir utile per futuri rapportis. Insomma un avvertimento alla Dc. Il Psi, che non ha nemme-no mai chiarito se preferisce il presidenzialismo alla francese o all'americana, continua tuttavia ad imputare al Pds la mancanza di proposte chiare

Malumori nella sinistra per l'abbandono delle riforme De Mita:

Un vertice dc ha preceduto

l'incontro conclusivo dei 5

### «Non si vota ma è peggio»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Circondato da un campanello di deputati della sua comente, in un angolo del Transatlantico, Ciriaco De Mita commenta: «No, le elezioni non ci sono. Ma è peggio». Co-sa teme il leader della sinistra dc? Probabilmente quello che spiega un suo fedelissimo, il capo dei senatori Nicola Mancino: «La via è quella indicata dallo stesso Craxi: poiche lui ha detto di non volere insistere e di non aver posto pregiudi-ziali sulla materia istituzionale, si accantona la materia e si va avanti. Così non si fa proprio un bel servizio al Paese». Come a dire: tanto rumore per nulla. Chissà cosa terne davvero la Dc (o meglio: la sua sinistra)? Probabilmente un «governic-chio» di sopravvivenza, con le riforme ridotte a chiacchiere

senza fine. Giomata di passione, quella di ieri, per lo scudocrociato, prima del disco verde dei cinprima dei disco verde dei cin-que ad Andreotti. E gran folla di peones e capi, a Montecito-no, con tanto di vertice al mas-simo livello: un incontro dura-to un ora tra Andreotti, Forlani, Gava, Mancino e Malfatti. In più, il presidente del Consiglio si è portato due suoi fiduciari: il sottosegretario Cristofori e il senatore Vitalone. Il tema? Naturalmente come sbrogliare l'intricata matassa, aggrovigliata la sera precedente, durante il primo round dell'incontro del pentapartito a Palazzo Chigi, soprattutto per opera di Craxi e di Altissimo. Impresa mica facile, anzi. Giulio An-dreotti, ieri, ha anche trovato il

tempo di fare il deputato dili-gente: un po' in aula, un po' con i capi dei partito a prepa-rare la partita del pomeriggio. Erano guardinghi, i de. So-prattutto i principali. E a chi chiedeza gualche commento. chiedeva qualche commento se la cavavano con battute la-palissiane. Si va verso una so-luzione? Ecco Forlani: «E' una deue possibilità». Come si esce da questa situazione? Replica De Mita: «Come? Si fa il gover-pos scorliendo il milistra. Sieno... scegliendo i ministri». Siete ottimisti o persimisti? «Non riesco ad essere sufficientemente ottimista o pessimista, risponde Calogero Mannino. Virginio Rognoni, ministro del-la Difesa, più che altro informa sul suo stato d'animo: «lo sono tranquillo, però bisogna vedere se il governo si fa», «il gover-no alla fine si farà – lo rassicu-ra Sergio Mattarella –. Certo che la strada di Andreotti ora non è in discesa, ammesso che lo sia mai stata. Commen ta ironicamente Adolfo Sarti,

un amico di Cossiga: «Una stra-da in salita, un tappone da Gran Premio della montagna».

Anche Vittorio Sbardella, che da settimane avverte di una

trappola messa in piedi per in-

castrare Andreotti, si tiene defi-

lato. «Bah, non siamo d'accor do su niente - commenta -Poi, può darsi pure che faccia-mo un governo...». «Non si può cedere, s'inferiora Tarcisio Gitti, presidente del Comitato parlamentare sul servizi. An-dreotti non è per niente dispo-sto a tutto, lo rinfranca un altro de, Carlo Sangalli. Cerardo Bianco, ministro della Pubblica Istruzione, da buon latinista la butta sul classico: «Videant consules», invoca, rammen-tando i tempi in cui il Senato romano si affidava, nei momenti difficili, a due consoli. Una parola, adesso, scegliere. E su tutto primeggia il gran la-mento- di Forlani. «Se avessero dato retta a me, costituendo la commissione per le riforme, a quest'ora avremmo già superate il problemas

Una De sospettosa, eppure fin dal mattino abbastanza convinta di chiudere, alla meno peggio, questa strana crisi di governo. Ma tenendo ben fermi alcuni paletti. Per ora non ci sono margini di avvici-namento tra la proposta de e quella di Craxi – ricorda Man-cino –: noi vogliamo adegua-menti incisivi alla Costituzione e non il suo superamento come chiedono i socialisti. I due si può trovare se non costruendo un corpo metà femminile e metà maschile». Un governo androgino, il Giulio VII? Non scherziamo, «La De al massimo può offrire uno snellimento delle procedure dell'articolo 138. Non va proprio giù, que-sta idea socialista di un refesta idea socialista di un referendum anche sulla proposta di riforma bocciata dal Parla-mento. «E se poi arrivano 40 deputati leghisti che propon-gono un referendum per l'au-tonomia della Lombardia che lacciamo?», si chiede ancora il capogruppo a Palazzo Mada-ma. «L'accordo non può signi-ficare accettazione, da parte della Dc, di un'impostazione della Dc. di un'impostazione che noi rifiutiamo, sintetizza Pier Ferdinando Casini, brac-cio destro di Forlani.

Una proposta di «mediazio-ne» è quella di Guido Bodrato. «Potremmo approvare una leg-ge clettorale come quella proposta dalla Dc che permetta la formazione di una maggioran-za chiara e, contestualmente, approvare subito le modifiche ai 138 che tenga conto delle ipotesi del Psi, anche se in refeno all'ipotesi estrema di referendum alternativo. Cost po-tremmo uscire dal labirinto, dice il leader della sinistra, che chiede già precisi poteri per il Parlamento». Poi, fissando l'in-gresso dell'aula, Bodrato ag-giunge, forse pensando ai le-ghisti: «Anche perché, non cre-do proprio che un Parlamento di tipo l'unoclauro posse fam ridi tipo jugoslavo possa fare ri-forme di upo nordamericano».

### Il Pds: «Maggioranza incapace di riforme Le regole vanno discusse in Parlamento»

«Il pentapartito, per i veti incrociati, si dimostra incapace di fare le riforme»: è il secco commento di Petruccioli al termine del vertice di maggioranza. In mattinata, Occhetto aveva avvertito che le decisioni sulle procedure di revisione costituzionale non possono essere prese al di fuori del Parlamento. Cioè senza il concorso del Pds. Bassanini e Rodotà polemici con Craxi.

#### FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Il rinnovamento profondo del sistema demoun impegno che va ben oltre la capacità dei cinque partiti del-la maggioranza uscente». la maggioranza uscente». Achille Occhetto rilascia una breve dichiarazione all'ora di pranzo, prima che a Palazzo Chigl i cinque segretari si riuni-scano di nuovo. Ma in serata, quando la Roma politica ap-prende che i cinque si son messi d'accordo accantonando l'articolo 138, e dunque le procedure necessarie ad av-viare le riforme, il vertice del Pds trova la conferma di aver colpito nel segno. Dice Petruc-cioli: «Tutte le ragioni di critica e di oppopsizione ad un gover-no-fotocopia escono confer-mate. Ma c'è un secondo ele-mento: si conferma che il pentapartito, a causa del veti in-crociati, non è neppure in gra-do di avviare le riforme istitu-

leri Occhetto ha comunque voluto lanciare un messaggio preciso alla maggioranza di

governo: «La discussione sulla procedura costiluente deve svolgersi in Parlamento, senza chiuse posizioni di maggioranza». Insomma, nessun accordo fra i cinque, nessun «tavolo istipiù che, lascia intendere Oc-chetto, le «regole procedurali speciali» che il Pds auspica non possono non passare per la revisione dell'articolo 138. E quella revisione è disciplinata dall'articolo stesso che si vuole modificare. I voti dei democratici sono dunque indispensabi-il. A questo proposito, il leader del Pds ha definito leri «inac-cettabile» una «riduzione delle garanzie che circondano la procedura di revisione. Men-tre Anglus ha denunciato l'-attacco alla democrazia parlamentare, cui il Pds oppone una proposta istituzionale e

Di articolo 138 si è discusso anche ieri, ai coordinamento politico dei Pds. Şenza giunge-re ancora ad una conclusione

definitiva: nei prossimi glomi si riunirà una commissione ap-posita, di cui fanno parte, tra gli altri, Tortorella, Salvi, Pelli-cani, Petruccioli, Barbera, Cot-turri. Il vertice di Botteghe Oscure sarebbe tuttavia orientato – ne ha parlato anche Franco Bassanini – ad elimina-re la «doppia lettura» e a unificare in un unica commissione referente le commissioni Affari costituzionali di Camera e Se-nato: C'è anche chi pensa di elevare il quorum necessario ai due terzi degli aventi diritto, così da garantire i tre maggiori partiti da eventuali «accordi a due» all'insaputa del terzo. Quanto al referendum, potrebbe scattare automaticamente nel caso in cui, entro un tempo dato, nessuna delle proposte raggiungesse il quorum necessario. In quel caso, tutte le pro-poste sarebbero sottoposte al corpo elettorale. Ad Andreotti, Occhetto aveva proposto che fosse il Parlamento, in caso di «divergenze» fra i partiti, a pre-parare i quesiti da sottoporre a referendum. Ieri Petruccioli avrebbe ricordato quel testo in coordinamento. Ma Ingrao, a quanto s'è appreso, avvebbe giudicato superatas e sbaglia-tas quella posizione dopo la sortita di Craxi al vertice di mercoledì sera, perché dele-gittimerebbe il Parlamento. Più tardi, alla Camera, Rodotà dichiarerà che la modifica pro-cedurale suggerita da Craxi sbasterebbe a far scomparire la repubblica parlamentare».



Le dure parole di Rodotà non trovano riscontro nella di-chiarazione di Occhetto. Che ha riassunto così la posizione del Pds: «garantire, al di là di ogni tentazione plebiscitaria, un rapporto corretto fra l'es-senziale ruolo del Parlamento e la necessaria verifica della volontà popolare. La formula-zione scelta da Occhetto tiene evidentemente conto della di-versità di accenti emersa nella riunione di coordinamento.
Mentre Infatti da parte riformista si è insistito nel non demonizzare» il presidenzialismo (che esiste per esempio in Francia e negli Stati Uniti), sia

Ingrao sia Rodotà avrebbero chiesto che il Pds dica un no netto ad un'ipotesi giudicata eplebiscitaria e autoritaria. E Veltroni avrebbe giudicato irrealistica l'alternativa, viste le posizioni di Cray il propieto di Cray di Cray il propieto di Cray di Cray il propieto di Cray di Cray

Polemico con le posizioni socialiste anche Bassanini, che nel pomeriggio ha sottolineato che saffidare al referendum il potere di far prevalere progetti di riforma rimasti in minoranza (come vuole Craxi, Ndr) non comporta solo rischi plebisci-tari, ma finirebbe anche per la-sciare in balia delle maggioranze del momento la certezza delle regole democratiche».

## Tutte le ipotesi sull'articolo della discordia

Un governo in bilico su un articolo della Costituzione. Finchè, per varare l'«Andreotti VII», l'art.138 («Revisione della Costituzione») non è stato riposto nei cassetti. Insieme agli impegni per le riforme isti-tuzionali. Perchè tante difficoltà? Le proposte di modifica di quelle norme, avanzate dal presidente del Consiglio, ostacolavano la strategia del Psi sull'ele-zione diretta del capo dello Stato. Vediamo come.

#### EARIO INWINKL

È stato l'art.138 della Costituzione, da giorni alla ribalta complicare il «vertice» del pentapanito; e a costringere alla pilatesca decisione, presa ieri sera, di accantonare i dissensi sulle riforme istituzionali per poter dare via libera al settimo overno Andreotti.

Il «138» oggi. Prevede le procedure necessarie per ap-provare le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali. Sia al Se nato che alla Camera servono «due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi» e la «maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione». Insomma, «doppia lettura» e «quorum», come abi-

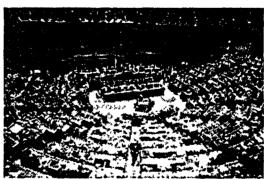
Ma c'è di più, ed è qui che si è avvelenata la coda delle trattative di governo. «Le leggi stesse - siamo al secondo comma dell'art.138 - sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi dalla loro pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali. La legge sot-toposta a referendum non è mulgata se non è approvata dalla maggioranza dei voti ma: «Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti».

Tutto questo impianto è stato valutato come eccessivain cui i partiti hanno convenuto di dar vita ad una vera e propria fase costituente. E si son avanzate proposte di snelli-mento dei tempi, nonchè diverse ipotesi sull'utilizzo dello strumento referendario. Vedia-La proposta di Andreotti.

Il presidente del Consiglio incaricato aveva avanzato ai partner della coalizione ques ipotesi. Primo: eliminare la doppia lettura delle leggi costituzionali. Secondo: eventualità di togliere di mezzo il «quorum» dei due terzi richiamato dall'ultimo comma dell'art.138. Terzo: il ricorso al referendum, sinora attivabile (per iniziativa dei soggetti inicati al secondo comma) per i provvedimenti che non rag-giungessero i due terzi dei voti, diventa obbligatorio in ogni caso, una volta varata la legge

La posizione di Craxi. Più che alle semplificazioni proce-durali, i socialisti erano vitalmente interessati alle modalità della consultazione referendaria. Ciò in rapporto alla loro ri-

dal Parlamento.



chiesta di elezione diretta del capo dello Stato. Una richiesta minoritaria nell'attuale Parlamento ma, a detta di via del Corso, largamente appoggiata dall'opinione pubblica. Quindi, proposta di un referendum che preceda il voto delle Camere. Ma, in ogni caso, il cor-po elettorale dovrebbe potersi esprimere sulla principale proposta sconfitta in Parlamento. su richiesta del 20 per cento dei suoi membri. Quindi, se il Parlamento, nella fase costi-tuente, bocciasse il progetto socialista, questo andrebbe sulle schede allo stesso titolo

di quello maggioritario (ad esempio, una proposta sull'e-lezione diretta del governo). Insomma, quesiti alternativi di indirizzo. L'impuntatura di Craxi, l'altra sera, era sorta di fronte al no della De e del Pri di portare al voto referendario l'eventuale proposta di modifi-

ca bocciata dalle Camere.
L'ipotesi del Pds. Il Pds ha messo in campo una proposta che prevede una fase redigente in Parlamento, il referendum d'indirizzo sulle materie su cui non c'è consenso tra le forze politiche, la definitiva approvazione delle Camere.

### Sul bicameralismo ancora divergenze fra Iotti e Spadolini

to ieri mattina, sul tema della riforma istituzionale, i presidenti della Camera e del Senato, Nilde lotti e Giovanni Spa-Spadolini ha detto fra l'altro:

lo non amo parlare di seconda repubblica, amo parlare sempre di una seconda fase della repubblica, e si sta en-trando in questa seconda fase». Sul bicameralismo, Spado-lini ha sostenuto di «non essere contrario» all'ipotesi di dare al Senato «una specie di corsia preferenziale» sulla materia re gionale, «purché si tratti di ribadire che il Senato è il senato della repubblica, non è il senato delle regioni». Spadolini è favorevole a un alleggerimento del lavoro delle due camere, ma sostiene che vanno tenuti fermi due punti: «la parità fra Camera e Senato» e l'elezione

diretta di entrambili Sullo stesso argomento, Nilde lotti ritiene invece che «l'epoca di un bicameralismo pa-

ROMA. Il Gr3 ha intervista- ritario è da lungo tempo superata». «So che Spadolini non la pensa come me – dice la fotti , ma non per questo lo posso cambiare le mie idee quando sono convinta che esse rispondano all'interesse del paese».

mera «sarebbe già tantissimo» se in quest'ultimo anno di legislatura si riuscisse a rivedere ilbicameralismo, ma sarebbe molto opportuno per diverse ragioni cominciare la modifica della legge elettorale in alcuni suoi aspetti che, a mio avviso, renderebbero più chiara la scelta deiu cittadini».

Quanto all'art. 138 della Costituzione, secondo la lotti, ese si trova un accordo fra le forze politiche sui punti da affrontare, si può anche arrivare, una tantum, a un procedimento di revisione costituzionale più rapido di quanto preveda l'articolo stesso. Fermo restando, però, che determinate maggioranze non debbono essere

l'Unità Venerdi 12 aprile 1991